

Celli: «Però servono nuove risorse»

Più made in Italy E anche la Rai si fa più europea

ROMA. Vedremo più spesso il commissario Rex e il maresciallo Rocca, mentre diminuirà la frequenza dei serial americani. Aumenterà il denaro che Rai e privati dovranno spendere per acquistare e produrre programmi italiani ed europei, calerà vistosamente la frequenza degli spot: questo prevede la legge approvata dalla apposita commissione del Senato e che verrà varata definitivamente dalla Camera la prossima settimana. Ma le buone notizie non finiscono qui: così facendo l'Italia evita una condanna per non aver rispettato le direttive di Bruxelles. Si salva in corner, il nostro paese, correggendo all'ultimo momento le misure della legge Mammì che l'avevano portato in un vico cieco.

Come si articola tecnicamente il provvedimento che finalmente dà una mano ai nostri audiovisivi e ai nostri teleudenti? Fissa prima di tutto una regola generale e cioè: le nostre televisioni, siano esse pubbliche o private, debbono mandare in video film o altri audiovisivi italiani e europei per metà del tempo di trasmissione. Naturalmente nel tempo di trasmissione non vanno calcolati i prodotti giornalistici: dai telegiornali ai talk show alle numerose trasmissioni sportive. Non è poco, ma non basta per recepire tutta intera la direttiva comunitaria. Accanto a questo bisognerà che le emittenti private adoperino il 10 per cento del loro introito pubblicitario per acquistare e produrre film, telefilm e quant'altro made in Italy o made in Europe. Un bello sforzo, dunque, quello che dovranno fare Mediaset e Cecchi Gori (le reti che non hanno diffusione nazionale ma sono solo locali ne vengono esentate). Ancora più consistente però è l'impegno chiesto alla Rai: la tv pubblica infatti anziché il dieci dovrà investire il 20 per cento del canone. Anzi, per la precisione: nel 1998 il 15 per cento e nel '99 il 20. Circoleranno insomma un bel po' di soldi, ma a produrre saranno sempre i soliti? Quelli cioè che lavorano alla rete 1 o a canale 5? Una quota (pari al dieci per cento nel

caso delle private) degli audiovisivi dovrà essere realizzata dai produttori autonomi. Nel caso della Rai la percentuale arriverà sino al 20. Gli autori, insomma, verranno aiutati a esprimersi.

Il secondo argomento scottante che il provvedimento tratta è quello degli spot. Ricordate il celebre *Non interrompere un'emozione?* Ebbene, ci andremo vicini. I film, infatti, potranno essere interrotti solo ogni 45 minuti. In tutto - se sono di lunghezza media - non più di due volte. Se si va oltre l'ora e mezzo, allora si può aggiungere una terza serie di inserzioni pubblicitarie. Ma il teleudente verrà protetto anche quando guarda altri programmi. Se segue una partita di tennis, ad esempio, i consigli per gli acquisti arriveranno solo al cambio di campo. Insomma, per fortuna di tutti, *spot selvaggio* sta per finire, anche se ancora nelle nostre televisioni c'è una quantità di pubblicità eccessiva, superiore ad altre emittenti straniere. Di questo argomento però, più avanti si occuperà un'altra legge.

Insomma, davvero tutto a posto? Per la verità il direttore generale della Rai, Pierluigi Celli, pur rifuggendo da qualsiasi tono polemico, invita governo e parlamento a fare i conti con un problema importante: «Occorrerà che prendano in seria considerazione la questione delle indispensabili risorse per realizzare gli indirizzi del provvedimento varato dal Senato». E che ci sia un aggravio dei costi non c'è dubbio. Non lo nega nemmeno il sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni, Vincenzo Vita. Alla sollecitazione di Celli risponde che «ci sarà un aumento del prelievo sugli introiti che peserà sull'intero sistema e in particolare sulla Rai. La cifra è consistente e mi sembra assolutamente ragionevole porsi il problema risorse». Aldilà di ciò, Vita è però molto soddisfatto «per aver scongiurato la condanna europea e per aver fatto una buona politica verso i produttori, gli autori e, perché no? verso i teleudenti».

Gabriella Mecucci

Nei prossimi giorni la Camera concluderà il lavoro sul capitolo della Bicamerale per il decentramento

Una settimana per disegnare l'Italia federale e portare il sistema fiscale vicino ai cittadini

D'Alema: «Quando si chiarirà il senso della riforma sarà un trionfo»

ROMA. «Quando la gente capirà cosa abbiamo prodotto ci porterà in trionfo». Con questa previsione di Massimo D'Alema, presidente della commissione bicamerale, si avvia a conclusione il lavoro sulla riforma federale. Domani, infatti, la commissione ristretta dei 19 dovrebbe licenziare il nuovo testo sul federalismo fiscale. Mercoledì saranno votati dall'aula di Montecitorio gli articoli 60 sugli statuti regionali e 61 sui rapporti internazionali. Mentre giovedì si passerà in mattinata all'articolo 63 sui mutamenti territoriali e il pomeriggio si dovrà votare l'articolo 62, quello sul federalismo fiscale. Insomma un passo avanti concreto per riformare lo stato centralista in federale. Ma quello del federalismo fiscale è il punto, per certi versi, più spinoso. Spiega Francesco D'Onofrio, relatore in bicamerale sul federalismo: «Se tradurremo in principi

costituzionale l'idea che lo Stato non può più fare tutto quello che vuole con il fisco avremo un mutamento radicale. Contro cui si batte la scienza della finanza. Ma noi siamo consapevoli che un tale mutamento non avviene per via indolore». Vero se, come si è potuto leggere ieri, è l'insieme della riforma federale ad essere presa di mira. Per esempio da Ernesto Galli della Loggia, in un commento assai polemico sul «Corriere della Sera». D'Onofrio liquida questi attacchi (il federalismo è un pannicello inventato dai partiti all'ultimo momento per contrastare la Lega, ndr) con un: «Non sanno, evidentemente, che ce ne stiamo occupando da un anno, non è un'invenzione dell'ultima ora». Comunque non si scompare più di tanto il senatore del Ccd Maurizio Gasparri, responsabile di An per le politiche di governo del Polo, non li prende

nemmeno in considerazione. Ricorda che oggi alcuni esponenti del Polo si riuniranno per mettere a punto i dettagli sul federalismo fiscale e aggiunge che comunque è molto vicino l'accordo sulla scelta di lasciare buona parte delle risorse al territorio in cui vengono raccolte. Insomma An è intenzionata a procedere celermente e concretamente verso la riforma della Costituzione, perché un fallimento «sarebbe una sconfitta complessiva del sistema politico e un tale naufragio non è auspicabile. L'intesa della settimana scorsa sul federalismo lascia sperare in una buona intesa anche sul federalismo fiscale».

Massimo Villone dei Ds entra invece nel merito delle accuse e dice: «Concordo con Galli della Loggia su due punti: a proposito dei rischi che corre l'unità nazionale con la riforma federale e per ovviare a questo è necessa-

rio mettere dei paletti in difesa dei diritti di solidarietà; concordo anche a proposito dell'ignoranza che circonda il tema del federalismo. Ma attenzione a non sparare addosso a un testo che deve essere ancora perfezionato, verificato. E nei giudizi si tenga una bussola: non si dica una cosa e il suo contrario». Spiega D'Onofrio che il nuovo testo dell'articolo 62 dovrebbe recepire «due importanti novità: la moneta unica europea e la grande svolta istituzionale in senso federalista. Mi auguro che Polo, Ulivo, ma anche la Lega, sappiano dare indicazioni coerenti con queste due grandi novità». D'Onofrio è ottimista e auspica anche che il capitolo federalismo della riforma costituzionale sia concluso alla Camera, come da calendario, entro il 30 aprile, cioè giovedì.

Rosanna Lampugnani

LA POLEMICA

Bicamerale e novità sul federalismo

Meno Stato, ma solo per caso?

Le critiche di Galli della Loggia e le osservazioni del sociologo Ilvo Diamanti.

no il federalismo e sanno che cos'è? E comunque, se lo volessero, sarebbe giusto esaudirli? Bisognerebbe esaudirli anche se volessero - come è probabile - la pena di morte per i pedofili? Inoltre, questa visione dello Stato, non avrebbe nessuna radice né nella sinistra di D'Alema, né nella destra di Berlusconi.

A parte l'azzardo di mettere su piani simili pedofilia e critica al centralismo statale, la polemica di Galli non convince. Le novità indicate in questi giorni dalla Bicamerale vanno nel senso di correggere le esitazioni in materia di decentramento, di metodi di elezione della seconda Camera, di gestione autonoma della fiscalità da parte degli Enti locali, contenuti nella prima proposta li-

Galli

Una proposta «casereccia» e «sgangherata» per inseguire la Lega. Si rischia il referendum sull'unità del paese

enziata dalla Bicamerale. Si tratta di indicazioni per alcuni aspetti assai radicali. Ma a questo punto bisogna intendersi: al di là delle garanzie necessarie perché non si spezzi il legame dell'uguaglianza dei diritti di tutti i cittadini del paese (senza dimenticare che oggi l'assetto centralista non

garantisce affatto diritti reali uguali a chi vive a Modena e a chi vive a Matera), è giusto o no spezzare la vecchia gerarchia tra centro e periferie, in un ridisegno dello Stato che tenga conto della nuova dimensione europea, e globale, non solo del mercato, ma anche della cultura e, direi, dell'mentalità?

Non mi sembra vero che una cultura politica basata sul valore dell'amministrare localmente sia estranea alle tradizioni della sinistra (più difficili esprimersi per quanto riguarda la destra di Berlusconi). La sinistra italiana ha dato il meglio di sé proprio nel governo locale. Non solo nelle «regioni rosse», ma anche nelle grandi città italiane. Il protagonismo di Bassolino o Cacciari, e di tanti altri sindaci dell'Ulivo, non nasce solo per emulazione-concorrenza con Bossi. Anzi, da Sturzo al socialismo romagnolo, si potrebbe forse dire che si rintraccia qui una importante radice comune delle visioni politiche che oggi confluiscono nell'Ulivo.

La questione della Lega, del resto, richiede una risposta politica e culturale efficace. Le aberrazioni mininazionalistiche di Bossi - ripetute l'altro ieri al congresso russo di Zhirinovskij - vanno combattute con la retorica nazionale e con la repressione? O

piuttosto vanno svuotate del nocciolo di verità che contengono, nell'indicare appunto la nuova dialettica tra reti locali di governo, uno stato nazionale ridotto alle funzioni essenziali, e la nuova dimensione europea-globale?

L'unico punto su cui Galli della Loggia ha ragione, è la debolezza culturale con cui questa visione dello Stato viene finora sostenuta. In un altro commento apparso sul «Sole 24 Ore», però positivo nel giudizio sul recentissimo lavoro della Bicamerale, Ilvo Diamanti parla di una sorta di «federalismo preterintenzionale», cioè non ben consapevole della propria portata istituzionale e della visione politico-statale che lo deve sostenere. Quasi una ripetizione del «semipresidenzialismo per caso» con cui si chiuse a sorpresa, a causa dei voti leghisti, la Bicamerale.

Diamanti
Risultati «interessanti e in parte imprevedibili». Ma adesso attenzione a un «federalismo inconsapevole»

Mentre il modello «etnofederalista» della Lega è chiaro (Bossi ha parlato in Russia di «due grandi gruppi sociali ed etnici contrapposti per moti-

vi storici» e oggi «imprigionati nel paese Italia»), di fronte a lui le varie posizioni autonomiste spesso assomigliano a una «babele». In effetti la stessa parola «federalismo», nell'epoca del mercato mondiale unificato e vicino ai conflitti latenti e non solo latenti nell'area balcanica, dovrebbe essere più precisamente declinata dai politici italiani che la usano, e dai non numerosi - tecnici intellettuali che si impegnano.

Bisognerebbe superare quella strana sensazione che su questo terreno - come su altre decisive questioni, a cominciare dalla legalità e la giustizia - il nostro paese resti pericolosamente in bilico tra la farsa del teatrino politico-mass mediale e la tragedia. Oggi comincia a Mestre il processo d'appello per i «Serenissimi» che assaltarono il campanile di S. Marco. Quell'autoblocco mezzofinto e quel commando un po' balordo restano una metafora importante della incompiuta transizione italiana.

Per scongiurare il rischio che la situazione in certe aree del Nord degeneri, e soprattutto per realizzare riforme efficaci, ci vuole una cultura politica davvero capace di pensare le innovazioni necessarie senza restare prigioniera delle categorie del passato.

Alberto Leiss

Hand Made



62° MOSTRA INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO

FIRENZE FORTEZZA DA BASSO

23 Aprile - 3 Maggio 1998
orario: 10/23 ultimo giorno: 10/20

Patrocinata dalla Presidenza della Repubblica, Ministero dell'Industria Commercio e Artigianato, Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comune di Firenze.

AGEVOLAZIONI

AUTO: Servizio navetta gratuito dal parcheggio del Parterre in Piazza della Libertà dove sarà attiva una biglietteria mostra nei giorni festivi (10.00/20.30).

TRENO: Ingresso scontato di L. 3.000 presentando il biglietto FS (sconto non cumulabile). Biglietteria mostra al binario 16 della stazione S.M.N. di Firenze i giorni festivi dalle 10.00 alle 17.00.



Organizzazione SOGESE S.p.A. Tel. 055/49721